

Guarda che profumino

Sandro D'Elia - dicembre 2002

Scesi di buon mattino al mercato, in una giornata di sole calda e musicale, con l'aria densa di rumori della città che si risvegliava.

Scoprii subito che la pescheria sulla destra, all'ingresso, aveva riempito il banco delle vongole con merce fresca; erano ancora vive, come urlava a tutti don Alfonso, e mentre passavo lì vicino un mollusco mi schizzò un poco di acqua sporca sulla mano. Il pesce sul secondo banco, invece, non doveva essere proprio fresco: mi sembrava lo stesso del giorno prima, di una qualche specie a cui io, inesperto, non sapevo attribuire un nome; più avanti ancora sentivi le aragoste, e nell'aria c'era appena il cenno delle loro carni morbide, delicate e mature.

Una signora grassa, con un profumo volgare, mi urtò e si scusò bruscamente; poi mi trovai di fronte alla panetteria del giovane Peppino. Avevano fatto i panini napoletani, quelli con lo strutto e la sugna: nell'aria fresca del mattino quei grassi appiccicosi spandevano un profumo appetitoso e vorace, senza nulla tradire del peso allo stomaco e del senso di nausea che avrebbero provocato più tardi. Al confronto, l'aroma del pane fresco, che riempiva la solita scansia di legno antico, sembrava diffondersi timido e leggero, come in punta di piedi. Poi un garzone rovesciò dietro il vetro della scansia un nuovo sacco di rosette appena sfornate, e la polvere profumata si diffuse prepotente nel negozio e nella strada, attraverso la porta aperta.

Di fronte alla panetteria, come al solito, c'era Carletto: il suo carretto di legno umido traboccava di fave fresche e fragole, separate dai mazzetti di basilico e prezzemolo, e dai rami di rosmarino odorosi e pungenti. Dietro, buono buono, si indovinava il vecchio asinello, seminascosto tra mucchi di frutta, che scacciava le mosche con la coda e mangiucchiava resti di verdura. Carletto mi raccontò che era molto più comodo venire al mercato con il furgoncino, ma la gente comprava di più quando vedeva il carretto, e così il povero asinello, che i ragazzini chiamavano Trottalemme, poteva ancora godersi qualche anno di una tranquilla vecchiaia. Esempio insigne di come si possa essere grandi *marketing manager* anche senza avere un *master in business administration*.

C'era il sole: se chiudevo gli occhi, anche dietro le lenti scure ne sentivo il calore sulle palpebre, e per un po' mi divertii a camminare in quella direzione, diritto verso la luce che mi scaldava la fronte. Così finii al banco di donna Luisa, con le conserve di alici, i barattoli enormi di sottaceti, il baccalà steso ad asciugare. Aveva una nuova fornitura di capperi di Pantelleria, e me ne fece assaggiare qualcuno: erano forti, salati, morbidi e freschi come erba di campo.

La porta accanto era quella del ferramenta, il ragioniere. Non conosco il suo vero nome, forse non lo conosce nessuno, ma 'il ragioniere' è solo lui in tutto il mercato. Volevo entrare nel suo negozio, ma davanti alla porta mi assalirono il rumore della macchina per

copiare le chiavi, e il tanfo della limatura di ferro; fuggii via in fretta, a salvare le mie povere orecchie da quello strazio.

Passai in tabaccheria, a prendere le mie caramelle balsamiche, proprio mentre la signora Paola stava aprendo una nuova scatola di sigari toscani, aspri e saporiti come un frutto non ancora maturo. Sulla strada passò un vecchio furgone scoppiettante, riempiendo il mercato del fumo di diesel d'annata, più forte anche del lezzo di caffè bruciato che veniva dal Bar Azzurro.

Ringraziai il cielo di avere il mio fido bastone, perché ormai le gambe non mi reggevano più tanto bene, e mi faceva piacere avere quell'appoggio in più. Decisi che era ora di tornare indietro, verso l'altro bar, il Caffè Antignano, e magari sedermi al minuscolo tavolino vicino alla cassa, prendere un cappuccino con l'aroma di cacao e un poco di riposo.

Fu allora che incontrai mio figlio. Mi sgridò, mi disse che non avevo il diritto di mettere in pericolo la mia vita e quella degli altri uscendo da solo, e che dovevo tornare subito a casa. Dapprima mi fece una vera partaccia, esagerata come suo solito, dicendo che era per il mio bene, che si preoccupava di me, che voleva sapermi al sicuro e lontano dai pericoli. Lui non poteva starmi sempre dietro, aveva la moglie e i bambini, e Laura – mia figlia – poverina, abita lontano. Poi diventò più affettuoso nel tono e nelle parole, disse che dovevo capirli, dovevo essere più responsabile, non comportarmi in modo sventato, rispettare le loro giuste preoccupazioni di figli affezionati.

Ma tutto questo non era vero. In realtà mio figlio non capiva che piacere provassi ad uscire. Non capiva perché amavo tanto camminare da solo, e che cosa potevo gustare di una passeggiata al mercato, io che cammino con un bastone bianco, perché non posso vedere.